# Il «Meridiano d'Italia», un giornale "fiancheggiatore" del Msi (1946-1961)

**Marco Barera**

## Introduzione

Gli studiosi che, soprattutto negli ultimi quindici anni, si sono accostati alla storia del Movimento sociale italiano, l'unico partito che ha occupato stabilmente lo spazio politico e parlamentare della destra nel dopoguerra, hanno lamentato concordemente l'assenza pressoché totale di fonti archivistiche e di documentazioni inedite. Lacuna che è particolarmente vistosa per quanto concerne il primo decennio di vita del partito. In mancanza di un'adeguata documentazione, storici, politologi e giornalisti hanno dunque dovuto fare affidamento, per ricostruire le vicende del Msi, alle testimonianze coeve e alle memorie dei suoi dirigenti; ma, soprattutto, hanno largamente attinto a giornali e riviste d'area, la maggior parte dei quali di diffusione semiclandestina e di durata effimera[1].

Proprio questi giornali assunsero, negli anni tra il 1945 e il 1948, il compito di riunire le disperse schiere dei nostalgici del ventennio e dei reduci della Rsi e di preparare la nascita di un movimento politico nazionale in grado di riorganizzarli[2]. Non a caso, alcuni di questi periodici (come «La Rivolta Ideale» di Giovanni Tonelli) patrocinarono la costituzione di transitori movimenti destinati a confluire nel Msi all'atto della sua fondazione, avvenuta ufficialmente nel dicembre del 1946. In seguito, fu soprattutto sui giornali che si svolsero i dibattiti tra le varie "anime" di un partito che, come riconoscevano gli stessi fondatori, "non ebbe sin dall'inizio un programma dettagliato e preciso"[3].

Tra queste pubblicazioni, una delle più importanti per diffusione[4], longevità e livello dei collaboratori[5] è senza dubbio il «Meridiano d'Italia» che, con il sottotitolo "Settimanale

[1] Per una panoramica sui periodici neofascisti del periodo 1945-1948, cfr. Umberto Di Meglio, *Il ruolo della stampa nella nascita del MSI*, in «Rivista di Studi Corporativi», XI, settembre-dicembre 1981. Al momento non esistono monografie dedicate ad organi di stampa vicini al Msi. L'unica parziale eccezione è costituita dal testo di Paolo Buchignani (*Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia di una migrazione politica. 1943-53*, Milano, Mondadori, 1998) sul «Pensiero nazionale» di Stanis Ruinas, giornale che tuttavia non rientrava nel novero dei "fiancheggiatori" del Msi, ma ambiva a fare da "ponte" tra i reduci della Rsi e il Partito comunista.

[2] All'attività di proselitismo dei periodici d'area si affiancava quella svolta dai gruppi clandestini, in particolare i Fasci d'azione rivoluzionaria (Far), che sorsero soprattutto a Roma e Milano e che si segnalarono per azioni dimostrative come la momentanea "presa" della stazione radio Monte Mario a Roma e il trafugamento della salma di Mussolini dal cimitero di Musocco. Lo stesso De Agazio, secondo un rapporto del questore di Roma alla magistratura del 27 agosto 1950, era membro del "senato", il gruppo di ex gerarchi che avrebbe diretto l'attività del neofascismo clandestino negli anni tra il 1945 e il 1947. Cfr. Adalberto Baldoni, *La Destra in Italia. 1945-1969*, Roma, Pantheon, 2000, p. 93. Per una testimonianza "dall'interno" sui Far, cfr. Mario Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini. Le organizzazioni clandestine neofasciste 1945-1947*, Roma, Settimo Sigillo, 1996 [I ed., Roma, L'Arnia, 1950], pp. 31-55.

[3] Giorgio Almirante, Francesco Palamenghi-Crispi, *Il Movimento Sociale Italiano*, Milano, Nuova Accademia, s.d. [ma 1957], p. 28.

[4] Secondo quanto scriveva Concetto Pettinato nel 1951, il «Meridiano d'Italia» vendeva oltre 50.000 copie alla settimana; cfr. C. Pettinato, *In principio era il verbo*, in «Meridiano d'Italia», 5 agosto 1951. Tra i periodici neofascisti il più diffuso era il settimanale «Asso di Bastoni», diretto da Pietro Caporilli, che raggiunse una tiratura di 100.000 copie; cfr. P. G. Murgia, *Ritorneremo!*, Milano, Sugarco, 1976, p. 106 e Marco Revelli, *La destra nazionale*, Milano, Il Saggiatore, 1996, p. 14.

[5] Al periodico milanese, nel corso dei suoi quindici anni di attività editoriale, collaboreranno: Concetto Pettinato, Giorgio Pini, Giorgio Almirante, Filippo Anfuso, Rodolfo Graziani, Emilio Canevari, Bruno Spampanato, Ezio Maria Gray, Edmondo Cione, Carlo Silvestri, Julius Evola, Giorgio De Chirico, Carlo Costamagna, Pino Romualdi, Angelo Tarchi, Piero Pisenti, Ernesto Massi, Ugo Franzolin, Marco Ramperti, Mario Tedeschi, Umberto Guglielmotti, Edgardo Beltrametti, Giorgio Pisanò, Piero Operti e Massimo Rocca.

politico della produzione e del lavoro" (sostituito nel marzo del 1947 dal motto "Al servizio della Patria"), esce per la prima volta a Milano il 3 febbraio 1946. Direttore ed editore della rivista è Franco De Agazio, ex giornalista della «Stampa» durante la Rsi, in quel momento detenuto per collaborazionismo a San Vittore, da cui uscirà all'entrata in vigore dell'amnistia Togliatti[6]. Alla fondazione del giornale partecipano anche l'ex ministro dell'Economia corporativa e della produzione industriale della Rsi, Angelo Tarchi, che collabora ai primi numeri in forma anonima, e il capo redattore Franco Maria Servello, nipote del direttore e destinato a gestire il giornale dal marzo 1947 fino al 1961, quando «Meridiano» cesserà definitivamente le pubblicazioni[7].

Il passaggio di consegne tra De Agazio, che nei sette mesi della sua direzione aveva puntato a fare del giornale l'organo degli epurati[8], e Servello, che fino alle elezioni del 18 aprile appoggerà il Movimento Nazionale per la Democrazia Sociale dell'ex deputato qualunquista Emilio Patrissi, avviene in circostanze tragiche, ovvero in seguito alla morte del fondatore di «Meridiano», ucciso da un commando della *Volante Rossa* il 14 marzo 1947[9]. A questo episodio e a quello del 29 ottobre dello stesso anno, quando un gruppo di ex partigiani e di militanti dei partiti di sinistra devastano la redazione di Via Cerva, si deve la decisione di Servello di trasferire la sede del giornale a Roma[10]. Soltanto nell'autunno del 1948, quando l'atmosfera anche nell'Italia settentrionale si fa meno carica di tensione antifascista, grazie alla vittoria elettorale delle forze moderate nelle elezioni del 18 aprile, «Meridiano» può tornare a Milano. Nel frattempo il periodico ha assunto una fisionomia politica più definita, diventando uno dei settimanali fiancheggiatori del Msi.

## Il dibattito sul Patto Atlantico

Le elezioni del 18 aprile 1948, oltre a sancire la vittoria della Democrazia cristiana e la sconfitta del Fronte Popolare, contribuiscono a ricompattare anche il confuso e variegato arcipelago dell'estrema destra. Scomparso l'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, la cui carica protestaria aveva consentito a molti ex fascisti di riprendere l'attività politica "senza esporsi direttamente"[11], e dissoltosi il Mnds di Patrissi, il Msi, conquistando il 2% dei voti e sette parlamentari, si afferma quale "unico punto di riferimento riconosciuto della composita galassia di nostalgici del fascismo"[12].

Eloquente testimonianza di questa nuova realtà politica è la scelta che Franco Servello compie il 5 maggio 1948 quando, con una lettera al delegato missino per l'Alta Italia

---

[6] Per una breve scheda biografica di Franco De Agazio, cfr. V. Paolucci, *I quotidiani della RSI*, Urbino, Argalia, 1987, p. 388. Si veda anche la rievocazione del fondatore del giornale all'indomani del suo omicidio in *Una vita di battaglie nel giornalismo e nell'arte*, in «Meridiano d'Italia», 23 marzo 1947.

[7] A. Tarchi, *Come nacque «Meridiano»*, in «Meridiano d'Italia», 5 febbraio 1956.

[8] Intorno al giornale si forma infatti, nel giugno 1946, un Gruppo di difesa degli interessi dei lavoratori allontanati (Gdila). Cfr. *Gli allontanati alla riscossa*, in «Meridiano d'Italia» (da ora «MI»), 20 giugno 1946.

[9] Fin dal primo momento, «Meridiano» sostiene che la morte di De Agazio sia stata la conseguenza di un'inchiesta sull'"oro di Dongo" e sul "colonnello Valerio" condotta dal settimanale a partire dal numero del 3 agosto 1946; cfr. *De Agazio svelò il mistero della identità del col. Valerio*, in «Meridiano d'Italia», 30 marzo 1947. Nella loro monografia sulla Volante Rossa, Carlo Guerriero e Fausto Rondinelli scrivono: "De Agazio viene ucciso da individui sconosciuti, sicuramente ex partigiani decisi a vendicarsi della campagna di denigrazione della Resistenza e dello smascheramento di 'Valerio'". Cfr. C. Guerriero, F. Rondinelli, *La Volante Rossa*, Roma, Datanews, 1996, p. 29. Si veda anche Giuseppe Fiori, *Uomini ex*, Torino, Einaudi, 1993, p. 92.

[10] F. M. Servello, *La dittatura della piazza*, in «MI», 9 novembre 1947.

[11] Aurelio Lepre, *Storia della Prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1994*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 64. Cfr. anche Sandro Setta, *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 105 ss.

[12] Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 37.

Achille Cruciani, fa il suo ingresso nel partito dichiarando di voler così contribuire "ad unificare intorno al M.S.I. le forze Nazionali"[13]. La decisione di Servello rappresenta per il giornale una scelta di consolidamento, che gli consente di proseguire l'attività editoriale diventando, nel nord, l'unico organo di stampa di un partito in graduale espansione elettorale ed organizzativa - come dimostreranno le consultazioni amministrative del 1948-1949[14] - e di partecipare all'acceso dibattito interno sui connotati ideologici e sulla linea politica che il neonato movimento dovrà assumere.

Il Msi, infatti, si presenta inizialmente come un coacervo di sensibilità diverse, unite in sostanza da quella che Marco Tarchi ha chiamato la comune condizione degli "esuli in patria"[15]. La storiografia ha individuato in seno al Msi delle origini almeno tre correnti. All'estrema destra si colloca il gruppo giovanile e minoritario dei giovani "spiritualisti" che, ispirandosi alle teorie tradizionaliste del filosofo Julius Evola, si raccolgono attorno alla rivista «Imperium», diretta da Pino Rauti e da Enzo Erra.

La seconda corrente, largamente maggioritaria nelle federazioni del centro-sud, è invece quella nazional-conservatrice. I principali esponenti di questa tendenza – Arturo Michelini, Nino Tripodi, Augusto De Marsanich - sono estranei all'esperienza di Salò, o vi hanno svolto un ruolo marginale, e puntano, nel lungo periodo, ad inserire il Msi sul versante destro dello schieramento politico-parlamentare italiano, adottando una linea politica "moderata", che ne faccia un interlocutore credibile della Democrazia cristiana in chiave anticomunista.

Infine, nelle sezioni missine del nord prevale la tendenza di sinistra. È una corrente, questa, che, pur non avendo un *leader* riconosciuto, riesce a permeare ampiamente delle proprie concezioni le prime dichiarazioni programmatiche del Msi[16]. La "sinistra nazionale" – come prenderà a chiamarsi in vista del congresso dell'Aquila del 1952 – si rifà, dal punto di vista programmatico, alle proposizioni contenute nel "manifesto" di Verona del 1943: è repubblicana, "socializzatrice", "terzaforzista" in politica estera, contraria alle commistioni del Msi con gli ambienti conservatori e reazionari. Questa corrente ha nella federazione di Milano il suo centro più importante e in Concetto Pettinato e Giorgio Pini i due esponenti più autorevoli. Proprio questi due personaggi, il primo direttore della «Stampa» dopo l'8 settembre e il secondo caporedattore del «Popolo d'Italia» durante il ventennio e sottosegretario agli Interni nel governo di Salò, iniziano a collaborare al «Meridiano d'Italia» dopo le elezioni del 1948, trascinandolo gradualmente su posizioni di "sinistra".

È la discussione sul Patto Atlantico, e sulla posizione che lo sparuto drappello di deputati missini alla Camera dovrà tenere nel corso del dibattito parlamentare sul trattato, a far emergere le prime incrinature in seno al Msi e, contemporaneamente, a fare del giornale di Servello un protagonista del confronto interno tra i "possibilisti", favorevoli ad un'adesione "contrattata" dell'Italia al Patto e i "terzaforzisti", risolutamente antiatlantici[17].

---

[13] Cit. in Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 347.

[14] Nelle elezioni regionali in Trentino Alto-Adige del dicembre 1948 il Msi conquista due seggi. In Sardegna, nel maggio successivo, manda tre deputati al Consiglio regionale. Nelle elezioni amministrative a Trieste, nel giugno 1949, la lista missina ottiene il 6,1% dei voti.

[15] Marco Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Parma, Guanda, 1995.

[16] Sui *Dieci punti programmatici*, primo documento ufficiale del partito, cfr. Giuliana de' Medici, *Le origini del M.S.I.*, Roma, ISC, 1986, pp. 60 ss. e A. Baldoni, *La Destra in Italia*, cit., pp. 140-141.

[17] Per l'analisi della posizione del Msi in politica estera, in relazione soprattutto al dibattito sul Patto Atlantico, si vedano: Stefano Finotti, *Difesa occidentale e Patto Atlantico. La scelta internazionale del Msi (1948-1952*), in «Storia delle relazioni internazionali», 1988, 1, pp. 85-124; Roberto Chiarini, *"Sacro egoismo" e "missione civilizzatrice". La politica estera del Msi dalla fondazione alla metà degli anni cinquanta*, in «Storia contemporanea», XXI (1990), pp. 541-560;

Un confronto che si fa via via più aspro quanto più i parlamentari del Msi, nel doppio tentativo di non mischiare i propri voti con quelli dell'opposizione socialcomunista e di non scontentare la base prevalentemente "terzaforzista" del partito[18], tentennano di fronte ad una scelta definitiva sul Patto Atlantico, giungendo ad astenersi sull'ordine del giorno che concede al governo di proseguire le trattative per l'adesione.

Questo comportamento della delegazione parlamentare missina trova in Pettinato - "il più rigoroso e consequenziale teorico dell'antiatlantismo nel Msi"[19] - un intransigente censore. A suo giudizio, con l'astensione sull'o.d.g. presentato dal governo, i deputati missini si sarebbero resi conniventi di una politica bellicista "fatalmente borghese e conservatrice", che avrebbe fatto apparire all'esterno il partito come "un ramo avventizio quanto spurio della maggioranza ministeriale"[20].

L'intransigenza antiatlantica di Pettinato e di altri collaboratori[21] non è però ancora, in questa fase[22], la linea ufficiale di «Meridiano». Anzi, nel corso del II congresso nazionale del Msi (Roma, 28 giugno – 1 luglio 1949), il direttore Servello si segnala quale estensore di una mozione che, pur ritenendo negativa l'adesione dell'Italia al Patto e impegnando i deputati a votare contro la ratifica, conferisce ai vertici del partito "il potere di valutare e orientare definitivamente questo mandato, nell'eventualità intervengano fatti nuovi di grande importanza"[23]. Questo documento, ambiguo nella sua formulazione perché lascia aperta la possibilità di una futura "conversione all'atlantismo" del Msi, viene sottoscritto anche da Almirante e da De Marsanich e, raccogliendo l'unanimità dei consensi, permette ad un congresso condotto sul filo della tensione di chiudersi con una manifestazione di unità[24]. Tuttavia, questo comportamento troppo pragmatico di Servello induce Pettinato ad abbandonare la collaborazione al giornale. Essa riprenderà soltanto nel febbraio 1950, quando De Marsanich subentrerà ad Almirante alla segreteria del Msi.

## Il "Fronte nazionale"

Il cambio al vertice viene accolto da «Meridiano» con la promessa di una "fiducia vigilante" al nuovo segretario[25]. La fiducia, tuttavia, si trasforma nel volgere di pochi mesi prima in scetticismo e poi in aperta ostilità, tanto da trasformare il periodico milanese nell'organo ufficioso di tutti i dissidenti del partito e della sinistra interna in particolare.

Le ragioni da cui ha origine questo mutamento d'opinione sono essenzialmente tre: gli ondeggiamenti nella politica estera del Msi provocati dalla guerra di Corea; l'atteggiamento

---

Pietro Neglie, *Il Movimento sociale italiano fra terzaforzismo e atlantismo*, in «Storia contemporanea», XXV (1994), pp. 1167-1195.

[18] Che elettori e militanti missini, soprattutto al nord, fossero in larga parte contrari al Patto Atlantico lo dimostrano le risposte all'inchiesta tra i lettori, dal titolo *Patto Atlantico ad occhio nudo*, lanciata da «Meridiano» in concomitanza con la discussione parlamentare del trattato. Si vedano in particolare i numeri di «MI» del 10 e del 17 aprile 1949.

[19] G. Parlato, *La sinistra fascista*, cit., p. 348.

[20] C. Pettinato, *Ghibellinismo guelfo*, in «MI», 3 aprile 1949.

[21] Si veda ad esempio un articolo di Corrado Zoli (*L'atomica russa*, in «MI», 2 ottobre 1949), in cui l'autore sostiene che l'esplosione della prima bomba atomica sovietica "è una buona notizia" perché toglie agli Stati Uniti l'"esclusiva" di quest'arma.

[22] Agli articoli di Pettinato fanno da puntuale contraltare gli scritti "possibilisti" che, sulle medesime colonne, va pubblicando Ezio Maria Gray. Si veda ad esempio: E. M. Gray, *Patto da accettare ma non da esaltare*, in «MI», 27 marzo 1949

[23] *Le giornate del Congresso – Cronaca della II giornata*, in «MI», 10 luglio 1949.

[24] Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 53-57 e G. Almirante, F. Palamenghi-Crispi, *Il Movimento Sociale*, cit., pp. 45-48.

[25] *La Direzione del M.S.I.*, in «MI», 22 gennaio 1950.

assunto dalla dirigenza del partito nei confronti degli oppositori interni, durante l'iter della legge Scelba; l'invito rivolto da De Marsanich a monarchici e liberali per la costituzione di un'alleanza di destra.

Con lo scoppio della guerra di Corea, nel luglio 1950, la posizione antiatlantica di «Meridiano d'Italia» si radicalizza e Pettinato torna ad indirizzare le sue critiche contro i "possibilisti" e contro la mozione, troppo morbida, votata dal Comitato centrale del partito[26]. Il giornalista siciliano depreca le proposte "bizzarre" emerse durante la riunione di quest'organo: legione italiana al servizio degli stranieri; intervento a condizione che il governo cancelli le leggi eccezionali; governo di unità anticomunista con l'ingresso delle "opposizioni nazionali" nell'esecutivo. Queste opinioni "interventiste", secondo Pettinato, non hanno alcun fondamento razionale; anzi, della guerra in Oriente l'Italia deve approfittare per sciogliere i legami politici e militari con gli Stati Uniti:

Niente Crociate e niente legioni straniere, di grazia; per l'eccellente motivo che la guerra in corso non ci riguarda, essendo guerra fra nemici, nemici gli uni quanto gli altri, negatori gli uni quanto gli altri dei nostri più sacri diritti, conculcatori gli uni quanto gli altri dei nostri ideali, dei nostri bisogni, del nostro sangue, rapinatori gli uni quanto gli altri della nostra buona fede. Una cosa sola a noi deve premere: stringere i tempi dell'accordo siderurgico scavalcando qualsiasi opposizione o manovra inglese, […] concertare con la Germania, la Francia e il Benelux […] un riarmo accelerato dell'Europa inteso alla pura e semplice difesa dello *statu quo*. Né americano, né russo: neutrale[27].

Ma le divergenze originate dalla guerra di Corea, che porta alla prima defezione importante dal partito[28], sono tutto sommato un episodio secondario nel dibattito interno al Msi. Il vero scontro tra destra e sinistra divampa quando è la stessa sopravvivenza del partito ad essere messa in forse. Nel gennaio del 1950, infatti, incomincia l'"offensiva democristiana"[29] contro il Msi: dopo gravi incidenti scoppiati tra missini e comunisti a Roma, il governo delibera la sospensione dell'attività pubblica del movimento e denuncia i dirigenti per "ricostituzione del partito fascista". Nel novembre dello stesso anno, il ministro degli Interni Scelba proibisce al Msi di tenere il suo terzo congresso a Bari e presenta un disegno di legge destinato a mettere al bando il partito di De Marsanich.

A questi provvedimenti, la maggioranza e l'opposizione interne reagiscono in maniera diversa. Mentre su «Meridiano» Almirante, nel frattempo passato a sinistra, invita alla "resistenza accanita, ferma, accorta e audace al tempo stesso, senza concessioni alla lusinga, da qualunque parte provenga"[30], la direzione del partito cerca pragmaticamente di uscire dall'isolamento. A tal fine De Marsanich, già il 22 febbraio, rivolge un appello a monarchici e liberali affinché si giunga a stipulare un patto d'unità d'azione fra tutte le

[26] Il Comitato centrale, con questo documento, denuncia il fallimento "dell'alleanza politica stretta durante la recente guerra tra le democrazie parlamentari e il bolscevismo"; rinnova "la sua alta protesta contro il *Diktat*", constatando che le sue dure condizioni rendono impossibile per l'Italia la partecipazione ad una eventuale guerra; afferma che la coalizione centrista non possiede "i titoli morali" per condurre una politica che porti al reintegro dell'Italia nei suoi "diritti nazionali e coloniali". La conclusione, che appare alla sinistra un'offerta di collaborazione all'esecutivo, è che "di fronte al pericolo di invasione del sacro suolo della Patria, soltanto un governo di sicuro carattere nazionale […] potrebbe preparare una valida difesa". Cfr. *La mozione del M.S.I.*, in «MI», 9 luglio 1950.
[27] *Ibidem*.
[28] Il deputato Guido Russo Perez, monarchico e atlantista, vota a favore del governo e viene espulso dal partito.
[29] Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 63-64.
[30] G. Almirante, *Prime bandiere bianche sugli spalti del neosanzionismo*, in «MI», 26 novembre 1950.

destre[31]. Il 23 dicembre, sull'onda della preoccupazione per la minaccia di scioglimento del partito contenuta nel disegno di legge presentato da Scelba al Consiglio dei ministri, il Comitato centrale del Msi delibera a maggioranza l'apparentamento con i monarchici del Pnm in vista delle elezioni amministrative del 1951–1952[32].

In questo frangente, come si evince dal tenore dei commenti pubblicati dopo la riunione del Comitato centrale, «Meridiano d'Italia» si fa portavoce di quella parte consistente del partito che interpreta l'alleanza con i monarchici "ex badogliani" come una "contingente necessità tattica", senza alcuna implicazione strategica[33]. In realtà, come sostiene lucidamente Concetto Pettinato sulle medesime pagine, la decisione di varare un "fronte nazionale" con i monarchici è il segnale che i dirigenti missini hanno scelto una linea politica precisa, che punta a guadagnare consensi tra l'elettorato conservatore, soprattutto nel sud, e a fare del Msi il perno di una coalizione anticomunista concorrente della Dc. Una linea politica che Pettinato dipinge sarcasticamente come una scimmiottatura del fascismo del ventennio, e che sarà all'origine di tutte le polemiche successive all'interno del Msi:

Rifaremo, per cominciare, l'unione sacra in seno al partito, giacché la destra non avrà più paura della sinistra, i repubblichini non avranno più ragione di odiare a morte Bottai, Grandi potrà portarsi candidato alla poltrona di Sforza in concorrenza con Anfuso, De Stefani e Suvich si alterneranno quali aspiranti alla successione di Pella, Rossoni darà la mano a Tarchi, Emilio Canevari tesserà l'elogio di Clavenzani, Pisenti fonderà una rivista con E. M. Gray, Scorza si vedrà restituire la segreteria del partito, Caporilli farà un quotidiano con Lando Ferretti, Tonelli abbraccerà Almirante e Ramperti Alberto Giovannini mentre Giorgio Pini porterà in giro Delcroix per una serie di conferenze e Massimo Rocca scriverà gli articoli di fondo sul giornale di De Marsanich[34].

## Un giornale scomodo

Riferendosi alla situazione del Msi dopo le elezioni amministrative del 1952, Piero Ignazi scrive:

Dopo le elezioni amministrative, scampato il pericolo di una sconfessione dell'elettorato che avrebbe lasciato mano libera ai fautori della liquidazione del Msi, riemerge prepotentemente dalle sedi del nord la riaffermazione delle origini repubblicane e sociali e del compito rivoluzionario del fascismo[35].

La validità di questa analisi si può retrodatare al settembre del 1951. Infatti, in occasione della riunione del Comitato centrale chiamato a fare il punto della situazione dopo la

[31] Cfr. A Baldoni, *La Destra in Italia*, cit., p. 308 e P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 62-63.
[32] Sulla storia del Pnm tra il 1946, anno della fondazione, e il 1958; cfr. Cesare Degli Occhi, Piero Operti, *Il Partito Nazionale Monarchico*, Milano, Nuova Accademia, s.d. [ma 1958].
[33] *Il M.S.I. alle amministrative*, in «MI», 24 dicembre 1950; Giorgio Pini, *Attenti alla deriva,* ivi.
[34] C. Pettinato, *Indire un referendum*, in «MI», 8 aprile 1951.
[35] P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 67-68.

positiva prova elettorale nel nord e in Sicilia[36], Servello e gli altri esponenti della sinistra raccolti attorno a «Meridiano» si risolvono a passare con decisione all'offensiva.

Nel numero precedente la riunione dell'organo del partito, «Meridiano» pubblica così un articolo in cui sostiene che il Comitato centrale è chiamato a disciplinare la vita interna del movimento, rimasta "fuori della normalità" per oltre un anno a causa del congresso annullato, e provocatoriamente suggerisce di convocare un'assemblea sostitutiva. Il Comitato centrale è accusato di mancare di vitalità, ma soprattutto di temere il manifestarsi di divergenze di vedute che costringerebbero la direzione a pronunciarsi sui temi in agenda senza ambiguità. Per questa ragione, secondo il giornale di Servello, non si è ancora proceduto ad un dibattito libero, per mezzo del quale si sarebbero potute ribadire quelle caratteristiche "sociali e nazionali" del Msi che lo rendono un partito non inquadrabile in fronti di estrema destra. Di queste alleanze «Meridiano» dà un giudizio che non potrebbe essere più netto:

La vecchia piovra del conservatorismo borghese e del classismo alla rovescia, che da decenni soffoca e rode il mondo politico italiano, sta spingendo i suoi repellenti tentacoli verso di noi […]. È la stessa piovra di cui furono vittime, oltre l'Italia stessa, tutti i nostri morti, dal Primo all'ultimo, e perfino i loro assassini. Perché i comunisti, che credevano di uccidere in noi la reazione, in realtà inconsciamente agirono, anche a loro danno, come ciechi strumenti della reazione oggi trionfante[37].

Nella prosa dai tratti "apocalittici" di questo editoriale non è difficile scorgere la mano di Concetto Pettinato che, fedele alla sua intransigenza anticapitalista e antiborghese, anticipa quale sarà la sostanza delle battaglie successive.

Il Comitato centrale missino che si riunisce a Roma il 15 settembre vede così per la prima volta l'opposizione, che di lì a poco inizierà a chiamarsi "milanista", contestare apertamente il gruppo dirigente. Prendendo a pretesto un comizio, tenuto ad Ischia, in cui De Marsanich aveva rilanciato l'alleanza con il Pnm definendola un "patto di lealtà" fra le due uniche forze politiche non nate dal Cln, Servello presenta infatti un ordine del giorno concernente la "riorganizzazione sostanziale della Direzione", che ottiene il sostegno di Giorgio Pini, Massimo Invrea, Luigi Filosa, Manlio Sargenti, Mario Ravenni e di altri esponenti della sinistra interna. Su questa mozione di sfiducia, respinta a maggioranza dall'assemblea, la sinistra finisce per spaccarsi: alcuni esponenti della corrente, nonché collaboratori di «Meridiano», come Almirante, Filippo Anfuso e Edmondo Cione votano infatti a favore del segretario[38].

Inizia da questo momento una lotta durissima, a base di "scomuniche", di dossier pseudo-scandalistici e di reciproche accuse tra i vertici del Msi e «Meridiano», preannunciata per altro dallo stessa penna del direttore che, analizzando il risultato politico della sua iniziativa, scrive:

Manterremo una posizione di critica nei confronti dell'attuale Direzione, che andava ricostituita integralmente e resa più rappresentativa e più efficiente, evitando la

[36] Nelle elezioni provinciali il Msi quadruplica i suffragi rispetto al 18 aprile. In Sicilia ottiene 273.000 voti e 11 deputati all'assemblea regionale. Cfr. *Parlano le cifre*, in «MI», 10 giugno 1951 *e In Europa e nel mondo si parla del MSI*, in «MI», 17 giugno 1951.
[37] *Decidere e agire*, in «MI», 9 settembre 1951.
[38] F. M. Servello, *Galvanizzare il MSI*, in «MI»», 16 settembre 1951.

cristallizzazione del supremo organo esecutivo su alcune persone, che si considerano o vengono considerate inamovibili. La nostra convinzione, invece, è diversissima. Il Movimento è un tale vivaio di energie, di capacità, di volontà che nessuno dei suoi componenti e dirigenti risulta insostituibile […]. L'immobilismo, nei quadri dirigenti, oltre che nelle idee può riuscire fatale. Per questo *Meridiano* si propone di condurre a fondo la sua azione chiarificatrice sul piano politico, ideologico e, particolarmente, sociale, auspicando il rinnovamento e l'arricchimento della nostra classe dirigente, garanzia di continuità e di eterna giovinezza[39].

## La "scomunica"

Il 28 novembre 1951, con una conferenza stampa indetta in coincidenza con lo svolgimento a Roma dei lavori del Consiglio atlantico, De Marsanich saluta favorevolmente l'ingresso dell'Italia nella Nato: è l'abbandono ufficiale del "neutralismo debole", linea fino ad allora sostenuta dalla dirigenza più per mantenere l'unità del partito che per effettiva convinzione, in favore dell'"atlantismo forte"[40].

Con il testo distribuito ai giornalisti, il segretario del Movimento sociale rileva che la riunione del Consiglio a Roma deve essere valutata "non come una pura e semplice contingenza accidentale, ma come un'indicazione politica". Con questo documento il Msi afferma che, per fronteggiare la minaccia sovietica, occorre ripristinare una "unitaria politica nazionale", la quale potrà essere messa in atto soltanto quando la classe dirigente del quadripartito verrà sostituita da un governo decisamente anticomunista, in grado di opporsi alle "quinte colonne sovversive". L'Italia, secondo De Marsanich, deve procedere senza indugio al riarmo, avvalendosi a tal fine degli aiuti americani, che vanno accolti nel rispetto della sovranità nazionale e della "assoluta parità" tra tutte le nazioni partecipanti alla Nato. E conclude:

Gli ambienti responsabili del M.S.I. ritengono di rendere un servizio al Paese, in un momento tanto grave e mentre gli sguardi di tutti gli osservatori politici si concentrano su Roma, dichiarando che, comunque, gli errori e le persecuzioni di un Governo formalmente antibolscevico e sostanzialmente pro-comunista non distolgono le forze di cui il M.S.I. esprime le tradizioni e le aspirazioni dalla volontà di difendere attivamente in ogni settore, per quanto possibile nell'attuale precaria e instabile pace, ma se necessario anche in guerra, l'indipendenza e la libertà di un'Italia reintegrata nella dignità e nei diritti che le spettano, innanzitutto sul Territorio Libero di Trieste che la Dichiarazione Tripartita del 20 marzo 1948 riconobbe come parte inseparabile dello Stato italiano[41].

Il fatto che queste dichiarazioni rappresentino "l'adesione" ufficiale del Msi al Patto Atlantico è percepito come tale anche dagli avversari dell'atlantismo, cioè dalla corrente di sinistra che si riconosce nelle posizioni del «Meridiano d'Italia», che rinvigorisce di

[39] *Ibidem*.
[40] Cfr. R. Chiarini, *«Sacro egoismo» e «missione civilizzatrice»*, cit., p. 541 e pp. 555-556. Dello stesso avviso sono anche S. Finotti, *La scelta internazionale del Msi*, cit., pp. 118-119 e P. Neglie, *Il Movimento sociale italiano*, cit., pp. 1185-1186. Secondo Giorgio Galli (*La Destra in Italia*, Milano, Gammalibri, 1983, p. 54), invece, l'evoluzione del Msi in senso filoatlantico giunge a compimento solo nel 1972, con la creazione della Destra nazionale.
[41] *La politica atlantica dell'Italia,* in «Il Nazionale», 2 dicembre 1951.

conseguenza gli attacchi a De Marsanich[42]. Scorrendo le pagine del settimanale milanese tra il novembre del 1951 e il giugno del 1952 si ha così l'impressione che la resa dei conti tra le due anime del partito sia ormai irrimandabile.

Almirante, che di lì a poco si riavvicinerà alla maggioranza, chiede a gran voce un congresso, accusando De Marsanich e gli altri dirigenti di avere del *fascismo* una concezione "involutiva in senso storico, paraliberale in senso programmatico, conservatrice in senso sociale, facilistica e parolaia in senso nazionale"[43]. L'ex segretario missino, tuttavia, incorre poco dopo in una *gaffe* clamorosa, che lo espone al rischio di essere espulso dal partito. In occasione del dibattito al Senato sulla legge Scelba, Almirante scrive infatti un articolo dai toni piuttosto rozzi ed equivoci nei confronti dei senatori[44], offrendo ai sostenitori della direzione l'opportunità di metterlo sul banco degli imputati - perché con le sue espressioni farebbe apparire il Msi come "un partito di squadristi" - e di invocare l'adozione di provvedimenti disciplinari nei suoi confronti[45]. Due settimane dopo questo episodio, Almirante pubblica uno scritto di tenore decisamente conciliante con cui nega di perseguire l'ipotesi di una scissione, e interrompe la collaborazione con il giornale di Servello[46]. Contemporaneamente la direzione del Msi dirama un comunicato ufficiale con cui sconfessa «Meridiano», le cui valutazioni sulla legge Scelba e sul Patto Atlantico sarebbero "in contrasto con la linea e gli interessi politici del partito", ribadendo che l'unico organo di stampa del movimento è il settimanale «Lotta Politica», diretto da Pino Romualdi[47].

A fare quasi del tutto terra bruciata intorno allo scomodo organo di stampa "fiancheggiatore", infine, contribuisce il periodico «La Rivolta Ideale» di Giovanni Tonelli, che scatena contro Servello una violenta campagna di stampa, insinuando che il «Meridiano d'Italia» riceva finanziamenti dal ministero degli Interni e che i suoi collaboratori siano "agenti provocatori" al servizio di Scelba. Inoltre, il giornale di Tonelli esibisce alcune corrispondenze da Milano, dal titolo *Ricognizione al Nord,* pubblicate sul «Corriere» di Salerno all'indomani del 25 aprile 1945 e firmate da Franco Servello. In questi scritti il futuro direttore di «Meridiano», eletto consigliere comunale a Milano nel giugno del 1951 con i voti dei reduci di Salò, si era lasciato andare a commenti sprezzantemente antifascisti, definendo i gerarchi della Rsi "scherani al servizio dell'…affondatore dell'Impero, i cui capi sono degnamente finiti sui ganci di piazzale Loreto"[48].

Naturalmente il direttore del «Meridiano d'Italia», non senza qualche imbarazzo per la vicenda degli articoli antifascisti, si affretta a ribattere alle accuse di Tonelli, negando decisamente di intrattenere rapporti con il ministero degli Interni e pubblicando documenti e testimonianze che attesterebbero la sua "buona condotta" dopo il 25 aprile 1945[49]. Inoltre, Servello abbandona temporaneamente la direzione del giornale affidandola a Vittorio Curti: ciò non basta, comunque, ad evitargli il deferimento "per indegnità" presso la Commissione

[42] Cfr. C. Pettinato, *Combatteremo solo per l'Italia*, in «MI», 9 dicembre 1951 e B. Spampanato, *Illusione atlantica*, in «MI», 23 dicembre 1951.
[43] G. Almirante, *Svolta a destra ?*, in «MI», 20 gennaio 1952.
[44] Id., *Senatori, occhio alla penna!*, in «MI», 13 gennaio 1952.
[45] E. M. Gray, *Estremismo da sconfessare*, in «Il Nazionale», 3 febbraio 1952.
[46] Cfr. G. Almirante, *Scelba non dividerà il MSI*, in «MI», 24 febbraio 1952.
[47] *Al Mittente*, in «MI», 10 febbraio 1952.
[48] Cfr. *Salviamo il MSI*, in «La Rivolta Ideale», 17 gennaio 1952; E. De Boccard, *Libertas in rivolta o l'ultimo calderaio*, in «MI», 3 febbraio 1952 e *Il lodo del MSI nell'affare Servello*, in «Il Nazionale», 13 aprile 1952, che riproduce il passo citato dagli articoli di Servello.
[49] Cfr. *Ricordiamo a "Rivolta"*, in «MI», 3 febbraio 1952 e F. M. Servello, *Fatti personali non personali*, in «MI», 2 marzo 1952

centrale di accettazione e disciplina del Msi, che il 14 aprile lo dichiara "decaduto dalla qualità di iscritto"[50].

## Il congresso dell'Aquila

La lotta tra le fazioni missine non si interrompe tuttavia con l'espulsione di Servello e l'"addomesticamento" di Almirante. Il 17 febbraio Ernesto Massi, l'unico esponente della sinistra nella direzione del partito, è costretto a dimettersi da vicesegretario. Una breve tregua viene dichiarata dalle due parti in occasione delle consultazioni amministrative della primavera 1952[51], che si risolvono in un successo per l'alleanza Msi-Pnm[52]; ma la polemica torna a divampare subito dopo la tornata elettorale.

L'8 giugno 1952 la sinistra missina si riunisce in convegno a Milano. L'obiettivo dichiarato degli organizzatori, che ruotano tutti attorno a «Meridiano», ormai divenuto l'organo ufficiale dei contestatori, è di stabilire una strategia comune in vista dell'imminente III congresso nazionale. La mozione finale del convegno[53], i cui primi firmatari sono Pettinato, Pini, Massi, Servello, Sargenti, Giorgio Pisanò, Giuseppe Niccolai e Mirko Tremaglia, ribadisce così i tradizionali orientamenti programmatici della sinistra: maggiore democrazia nel partito; rivalutazione dell'esperienza "erresseista", e in primo luogo del programma della socializzazione; interruzione dei rapporti con i monarchici e con la destra democristiana; opposizione in Parlamento e in piazza al Patto Atlantico.

La risposta dei vertici del Msi a questa iniziativa è una raffica di provvedimenti disciplinari. Pini e Invrea, che nel frattempo hanno fondato i Gruppi autonomi repubblicani, si dimettono dal partito; Pettinato viene a sua volta sospeso e minacciato di espulsione. Dal 22 giugno, il «Meridiano d'Italia» viene retto da un comitato di redazione composto interamente da "reietti" del Msi: ne fanno parte il "decaduto" Servello, il dimissionario Pini, il "sospeso" Pettinato ed Emilio Canevari, che non è iscritto al partito.

Con la costituzione del comitato di redazione, il settimanale milanese si sposta su posizioni ancora più oltranziste e concentra i suoi attacchi sui principali dirigenti del partito: dal direttore de «Il Nazionale» Ezio Maria Gray[54] al neopresidente del Msi Valerio Borghese, accusato di prestarsi a "manovre esterne e interne" filoatlantiche e filodemocristiane e di coltivare ambizioni "ducesche"[55].

La battaglia ingaggiata dal «Meridiano d'Italia» contro i fautori della "deriva a destra" non sortisce tuttavia l'effetto voluto. La corrente di sinistra, presentatasi al congresso priva dei suoi *leaders* più rappresentativi, si accontenta infatti del successo di bandiera conseguito facendo approvare un preambolo allo statuto che sancisce il carattere repubblicano del partito, ma non riesce ad ottenere un altrettanto deciso pronunciamento

[50] Cfr. *Il ricorso di Servello al Comitato Centrale del MSI*, in «MI», 27 aprile 1952.
[51] Cfr. G. Pini, *È ancora possibile riprendere la via giusta*, in «MI», 17 febbraio 1952 e C. Pettinato, *Col MSI per l'Italia*, in «MI», 2 marzo 1952.
[52] Le liste apparentate della "Fiamma" e di "Stella e Corona" conquistano le amministrazioni di Napoli, Bari, Foggia, Salerno, Benevento e Avellino. Il Msi, nelle 79 province interessate al voto nel biennio 1951-1952, ottiene complessivamente 1.403.094 voti (pari all'11,8%). Sulle elezioni del 1951-52, e soprattutto sui contatti intercorsi tra Msi e Dc in quest'occasione, a cominciare dalla "operazione Sturzo"; cfr. Gianni Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1977, pp. 389-399.
[53] La si può leggere in *Il Convegno Sociale di Milano*, in «MI», 15 giugno 1952.
[54] C. Pettinato, *"Se ci sei batti un colpo",* in «MI», 22 giugno 1952
[55] B. Spampanato, *Il caso Borghese*, in «MI», 27 luglio 1952.

sulla questione del Patto Atlantico[56]. Per il resto, il congresso si svolge "sostanzialmente su basi unitarie"[57] e, soprattutto, si conclude senza significativi mutamenti nella composizione degli organi direttivi, in cui la corrente di destra continua a detenere la maggioranza.

Da questo momento, anche il «Meridiano d'Italia» avvia un graduale riavvicinamento al partito, mentre Servello si smarca sempre più dall'ingombrante intransigentismo di Pettinato. La strategia dello scontro frontale sostenuta dal giornalista siciliano, che non attenua la polemica nemmeno dopo la conclusione del congresso e parla anzi apertamente di scissione[58], si è rivelata evidentemente fallimentare e non ha portato all'auspicata conquista del partito da parte della sinistra. Nel numero del 24 agosto, con un editoriale per certi versi sorprendente, Servello prepara così la rottura del sodalizio con Pettinato e ritratta le proprie affermazioni di dissenso scrivendo che, sebbene la nuova formazione direttiva sia parzialmente criticabile,

> [q]uesta constatazione innegabile di insufficienza e di lacuna non significa, da parte nostra, opposizione preconcetta, aprioristica alla nuova Direzione. Fanatismo e faziosità non sono nel nostro costume: sempre, e specialmente oggi, occorre evitarli. Tenendo presenti le decisioni congressuali, noi valuteremo dunque obiettivamente l'azione della nuova Direzione, appoggiandola o criticandone le decisioni, caso per caso. Ci auguriamo, però, che si presenti presto la possibilità di procedere ad un allargamento […] per conseguire la reale pacificazione interna del Movimento. Occorre che i singoli, legittimi punti di vista si compongano nell'interesse comune e non vengano esasperati per ragioni contingenti[59].

Con questo scritto, il direttore-editore di «Meridiano» offre ufficialmente ai vertici del Msi la sottomissione, a patto di vedersi reintegrato nel partito[60], e prende le distanze da Pini e Pettinato, ormai incamminati sulla strada della scissione. Significativo è il fatto che Servello intitoli il suo articolo *La posizione di «Meridiano»*, assumendosi in prima persona la responsabilità di indicare la linea del giornale benché, formalmente, questo sia ancora guidato da un comitato di redazione.

Proprio questo atteggiamento gli rimprovera, con due lettere pubblicate nel numero del 31 agosto, Concetto Pettinato. Con la prima, indirizzata a De Marsanich, l'ex direttore della «Stampa» comunica al segretario del partito le proprie dimissioni, motivate dalla protesta verso la "insolente conferma" della direzione uscente.

La seconda, destinata a Servello, reca scritto con stile asciutto:

> Il commento da te dedicato, in mia assenza, alla nuova Direzione Nazionale del MSI sotto il titolo "La posizione di Meridiano" risponde a un giudizio della situazione che non ha nulla a che fare col mio, formulato sin dal [*sic!*] 11 agosto nella mia lettera di dimissioni a De Marsanich […]. Salva restando ogni mia simpatia pel tuo giornale, ti prego di esonerarmi dalla qualità di membro del Comitato di redazione[61].

---

[56] *Tre giorni di vivaci discussioni*, in «MI», 3 agosto 1952.
[57] P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 69.
[58] C. Pettinato, *Discorso agli impazienti*, in «MI», 10 agosto 1952.
[59] F. M. Servello, *La posizione di «Meridiano»*, in «MI», 24 agosto 1952.
[60] Cfr. anche P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 72.
[61] *Le dimissioni di Pettinato*, in «MI», 31 agosto 1952.

Servello, nel commento alle dimissioni di Pettinato, prende atto, senza mostrare eccessivo rammarico, della divergenza di vedute (e – si può aggiungere – di prospettive ed interessi) venutasi a creare tra lui e il suo ormai ex collaboratore. Annunciando lo scioglimento del comitato di redazione, il direttore di «Meridiano» sostiene che la composizione dell'organismo direttivo del partito può costituire "motivo di dissenso e di contrasto, ma non di incompatibilità" e prende le distanze dall'ipotesi scissionista

Pensiamo perciò, che la permanenza nei ranghi sia cosa doverosa poiché ci offre una seria possibilità, la sola, di influire nel Movimento, su uno stato di cose che è nato tanto dalla incomprensione e dalla scarsa sensibilità dei dirigenti quanto da nostre deficienze. Diciamo questo per precisare la nostra posizione ed affermare sin da ora che ogni iniziativa secessionista singola o di gruppi non ci trova consenzienti[62].

La rottura tra Servello e Pettinato segna innegabilmente un punto di svolta nella linea politico-editoriale di «Meridiano». Nei mesi seguenti il giornale milanese si fa fautore della riconciliazione tra il Msi e i gruppi scissionisti; ma, contemporaneamente, si riconverte a giornale "ortodosso", lasciando da parte la polemica intestina e concentrandosi sulla battaglia contro la cosiddetta "legge truffa"[63] e sulla imminente campagna elettorale, in cui tutti i redattori e collaboratori, a cominciare dallo stesso Servello, saranno impegnati in prima persona.

**La svolta**

Lo scambio epistolare tra Servello, che nel gennaio del 1953 viene riammesso nel partito, e Pettinato è il punto di partenza del nuovo corso di «Meridiano». Con la defezione del giornalista siciliano, a cui si accompagna anche la progressiva emarginazione dal giornale di Giorgio Pini, il cammino comune tra il settimanale milanese e la "sinistra nazionale" si interrompe infatti in maniera definitiva.

A guardare retrospettivamente l'intera storia del giornale, si comprende come la vicinanza di Servello e di «Meridiano» alla sinistra missina fosse stata dovuta più alle circostanze ambientali e geografiche che non ad una effettiva consonanza di punti di vista. Unico giornale missino nel nord del Paese, il settimanale di Servello si era ideologicamente adeguato, tra il 1948 e il 1952, al contesto del neofascismo milanese dove "l'indirizzo sociale fu prevalente sia per la presenza attiva di Sargenti e Massi, sia per l'eredità della Rsi che, nel capoluogo lombardo, si identificava con la figura dell'ex ministro di Mussolini, Angelo Tarchi"[64]. Era stato dunque il rapporto iniziale con i due "padri" della legge sulla socializzazione delle imprese nella Rsi, Tarchi e Sargenti, e con il geografo ed economista Ernesto Massi[65], a indurre Servello a collocare il «Meridiano» nell'alveo della corrente di

[62] *Ibidem.*
[63] La legge elettorale maggioritaria varata dal governo De Gasperi prima delle elezioni del 1953, come ha osservato Roberto Chiarini (*Destra italiana dall'Unità d'Italia ad Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 104) rappresenta un pericolo più per l'opposizione di destra che per i partiti di sinistra, poiché "ponendo all'elettorato il secco quesito di chi debba governare, il partito di maggioranza relativa intende ricreare le condizioni di una polarizzazione politica tra centro e sinistra. Il voto a destra dovrebbe risultare a questo punto, per l'elettorato moderato, dispersivo e quindi indirettamente a vantaggio dei socialcomunisti".
[64] Testimonianza di F. M. Servello in A. Baldoni, *La Destra in Italia*, cit., p. 157.
[65] Si veda, a questo proposito, la testimonianza di Ernesto Massi, *Nazione Sociale. Scritti politici. 1948-1976*, a cura di Gianni S. Rossi, Roma, ISC, 1990, pp. 25-26.

sinistra. Ed erano stati successivamente due personaggi autorevoli del giornalismo fascista come Pettinato e Pini a radicalizzare la polemica contro la dirigenza nazional-conservatrice e moderata del Msi e a portare il settimanale milanese su una linea repubblicana, antiatlantica e socialisteggiante, che sarebbe uscita fortemente ridimensionata dal congresso dell'Aquila.

La sconfitta delle tesi della sinistra viene avvertita come tale, sin dal primo momento, da tutti i protagonisti della battaglia precongressuale di «Meridiano». Le reazioni sono però opposte: mentre i "vecchi" Pettinato e Pini si allontanano in maniera definitiva dal partito, il "giovane" Servello opta per un ravvedimento su cui influiscono considerazioni opportunistiche d'ordine personale e di carriera (innanzitutto la possibilità di una candidatura alle imminenti elezioni per il Parlamento), ma di cui, nei mesi e negli anni successivi, e soprattutto dopo le elezioni del 1953, si rendono via via più evidenti anche le motivazioni *politiche* in senso stretto. Si può infatti ragionevolmente affermare che Servello, in particolare dopo la prova elettorale del 1953, da cui il Msi esce rafforzato con una pattuglia di trentotto parlamentari e con la prospettiva di giocare un ruolo importante nel corso della legislatura[66], ritenga ormai superate dagli eventi le utopie rivoluzionarie della sinistra neofascista. Quello che emerge dalle pagine del «Meridiano d'Italia» dopo la "svolta" del 1952-53 è, insomma, un punto di vista pragmatico, secondo cui è venuto il momento di mettere da parte i dibattiti ideologici interni e di accettare la realtà: e la realtà è che per il Msi l'unico bacino elettorale in cui è possibile una crescita è a destra, tra quei ceti medi conservatori che reclamano una politica di dura contrapposizione alle sinistre.

Indicativo di questo nuovo orientamento – ma gli esempi potrebbero essere molti altri – è il dialogo che, poco dopo il IV congresso nazionale del Msi, tenutosi a Viareggio nel gennaio del 1954, vede protagonisti Pini e Servello. Il primo, che dopo l'uscita dal partito ha costituito assieme ad altri scissionisti un effimero Raggruppamento sociale repubblicano[67], analizzando l'atteggiamento del Msi e della stampa fiancheggiatrice dopo il congresso, scrive[68]:

A un periodo in cui certamente si abusò di dissertazioni ideologiche e sentimentali, è succeduto nei giornali che diremo di parte nazionale – poiché questa è la sola loro caratteristica certa – uno sforzo di presa di contatto con la realtà del momento, cioè con le questioni che sono, come si suol dire, sul tappeto. Pare che la nuova parola d'ordine sia "stare al concreto". E non c'è dubbio che si tratta di un'esigenza politica rispettabile.

Tuttavia, aggiunge Pini, il realismo è stato portato ad un'estremizzazione eccessiva, con la conseguenza che il partito e gli organi di stampa assumono atteggiamenti "ondeggianti" su ogni questione:

Non ci sono limiti: oggi l'apologia dell'occidentalismo, domani e ieri il reclamo per la denuncia del Diktat e del patto atlantico; in un momento esaltazioni sanfediste e tradizionaliste, in un altro momento richiami al laicismo risorgimentale; poi solenni

[66] Il Msi permetterà infatti, con i suoi voti in Parlamento, la nascita dei governi Pella (17 agosto 1953 – 5 gennaio 1954) e Zoli (19 maggio 1957 – 19 giugno 1958) e contribuirà all'elezione alla presidenza della Repubblica di Giovanni Gronchi (29 aprile 1955).
[67] Sull'esperienza dei Gar e del Rsr, cfr. P. Buchignani, *Fascisti rossi*, cit., pp. 253-266 e A. Baldoni, *La Destra in Italia*, cit., pp. 419-420.
[68] G. Pini, *Le correnti nazionali*, in «MI», 18 luglio 1954.

affermazioni repubblicane alternate con sempre vagheggiati apparentamenti coi monarchici; ora puntate decise contro la democrazia cristiana, poi trasparenti accenni a una eventuale collaborazione col partito di maggioranza o con la sua ala destra; sarcasmo con chi propone aperture sociali combinato con proposte di legge per la socializzazione.

Secondo Pini, i dirigenti possono agire con tale spregiudicatezza in virtù del fatto che buona parte dei militanti del partito si riconosce in un solo "comune denominatore pratico e negativo: l'anticomunismo". Tuttavia, per l'ex caporedattore del «Popolo d'Italia», l'anticomunismo nasconde in realtà un programma politico "retrivo e conservatore", che sarebbe ben distante dagli ideali socialisteggianti della Rsi e del Msi delle origini.

La replica di Servello a queste contestazioni è indicativa della nuova linea del giornale, perché il direttore di «Meridiano», pur dicendosi d'accordo con le critiche di Pini alla vaghezza del programma missino, respinge l'accusa di insistere eccessivamente sull'anticomunismo: a suo giudizio, infatti, l'anticomunismo è divenuto ormai un "mito politico" per la grande maggioranza degli italiani e il Msi deve interpretare questa istanza presentandosi come il più risoluto avversario delle sinistre[69]. Pochi mesi dopo, analizzando i risultati delle elezioni regionali in Sicilia, dove il Msi ha subito una battuta d'arresto, perdendo oltre 50.000 voti rispetto al 1951, Servello è ancora più esplicito su quella che è la posizione del suo giornale:

Il MSI non può continuare ad assumere atteggiamenti che non trovano un inquadramento logico nell'avvenire. Chi sostiene di fare una politica anticomunista, e poi collabora a determinare l'elezione di Gronchi a Capo dello Stato; di essere per il ritorno dell'Italia alla sua posizione di grande potenza mediterranea, e poi non trova né la voglia né la forza di opporsi al neutralismo nenniano; chi fa tutte queste, ed altre, cose, non può illudersi di raccogliere suffragi […]. Cinquantamila voti perduti non sono una cosa irreparabile; ma possono diventarlo, se il MSI non vorrà correre ai ripari. *E per guarire da questa malattia la strada è una sola: assumere sempre più chiaramente la posizione di estremo baluardo dell'anticomunismo, contro i marxisti e tutti i loro alleati, clandestini e no*[70].

**Le linee politiche ed editoriali del nuovo corso**

Alla base del nuovo corso politico-editoriale di «Meridiano» c'è dunque un anticomunismo intransigente. Da questa tematica dominante discendono tutti gli altri mutamenti d'indirizzo rispetto al quadriennio 1948-1952; mutamenti che concernono gli obiettivi delle inchieste giornalistiche, le analisi sulla politica estera, le considerazioni di politica interna e, infine, la collocazione stessa del giornale nella geografia politica interna del Msi.

In primo luogo, il settimanale di Servello accentua il suo carattere di giornale "da battaglia", portando avanti tutta una serie di inchieste sul Pci e sulle sinistre, tra cui si possono ricordare: quella sul deputato comunista D'Onofrio, accusato di aver torturato psicologicamente i prigionieri di guerra italiani nei campi di concentramento sovietici

[69] Replica di F. M. Servello a G. Pini, *Valore del Mito*, in «MI», 18 agosto 1954.
[70] F.M. Servello, *Sicilia: un esempio*, in «MI», 12 giugno 1955. Corsivo nostro.

cercando di indurli ad "abbracciare" il comunismo[71]; quella sulle "infiltrazioni comuniste" nelle forze armate[72]; una lunga indagine su presunti finanziamenti occulti percepiti dal Pci[73]; una polemica analisi dell'"egemonia rossa" negli ambiti della cultura, del cinema e dello sport[74]. Il modello cui si ricollega esplicitamente «Meridiano» (e che è anche un chiaro indizio dell'abbandono di ogni pregiudiziale antiamericana) è quello del "maccartismo". Non a caso, proprio al senatore repubblicano Joseph R. McCarthy il settimanale milanese dedica più di un lusinghiero profilo[75].

In politica estera, «Meridiano» si trasforma quindi in un ortodosso interprete delle posizioni moderate dei vertici missini e accantona completamente la polemica antioccidentale. Il mutamento di rotta, in questo caso, è più graduale, ma per questo ancor più evidente. Ancora nel 1953, il «Meridiano d'Italia» appoggia senza riserve la politica nazionalista del governo Pella sulla questione di Trieste e, al culmine della crisi che vede coinvolti l'Italia, la Jugoslavia e gli Alleati angloamericani, riscopre l'antica ostilità antinglese e antioccidentale, reclamando l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico qualora non le venisse restituita la sovranità sulla città giuliana[76].

Le residue perplessità del giornale milanese sul Patto Atlantico sono tuttavia destinate a venir meno poco più di un anno dopo, quando il Msi del nuovo segretario Michelini, subentrato nell'ottobre del 1954 a De Marsanich, conclude l'operazione "atlantista" votando in Parlamento a favore del trattato che istituisce l'Unione Europea Occidentale (gennaio 1955). Una scelta che il settimanale di Servello mette debitamente in risalto, proponendo addirittura, come soluzione alla concomitante crisi del governo Scelba, "l'unione, intorno al Governo, di tutti i partiti che hanno scelto di schierarsi con la UEO, contro il comunismo internazionale"[77]. Nel luglio del 1955, a sottolineare ancor di più come l'opzione atlantica ed europeista del Movimento sociale sia da considerarsi irreversibile, il «Meridiano d'Italia» tuona contro i missini che nutrono ancora delle riserve a tale riguardo, e scrive:

Noi siamo per l'occidente, perché crediamo che l'Italia abbia tutto da perdere da una vittoria russa in Europa; perché vogliamo difendere la nostra civiltà dal collettivismo di tipo sovietico; perché intendiamo restare fedeli all'indirizzo tradizionale della politica italiana che fu sempre antislavo[78].

---

[71] Si vedano: *D'Onofrio alla resa dei conti*, in «MI», 21 febbraio 1954; *Denunciare D'Onofrio!*, in «MI», 7 marzo 1954 e *D'Onofrio deve pagare*, in «MI», 21 marzo 1954.

[72] Cfr. E. Canevari, *50.000 agenti comunisti nelle nostre Forze Armate*, in «MI», 4 aprile 1954; *Si muoverà la magistratura contro le spie comuniste?*, in «MI», 27 giugno 1954 e *Lo spionaggio pagato dallo Stato*, in «MI», 4 luglio 1954.

[73] Cfr. G. Pisanò, *Mezzo miliardo al P.C.I. per gli "affari" in corso*, in «MI», 21 marzo 1954; Id., *Il comunismo a Milano*, in «MI», 28 marzo 1954; G. Nanni, *Finanziato così il P.C.I. dal commercio con l'oltrecortina*, in «MI», 11 aprile 1954 e V. Angeli, *I miliardi dei comunisti*, in «MI», 18 aprile 1954.

[74] Cfr. A. Bolzoni, *La consorteria dei cine-comunisti*, in «MI», 21 febbraio 1954; M. Monti, *Il "Fronte Popolare" degli smoking rossi*, in «MI», 25 aprile 1954 e *Il CONI obbiettivo del PCI*, in «MI», 1 agosto 1954.

[75] Cfr. E. Beltrametti, *Mac Carthy contro Roosevelt in difesa dell'Europa*, in «MI», 7 febbraio 1954; Id., *L'esercito U.S.A. ha paura di Mac Carthy*, in «MI», 21 marzo 1954 e W. Hodges, *Contro Mac Carthy la sinistra si scatena*, in «MI», 28 marzo 1954.

[76] Cfr. *Via gli inglesi da Trieste!*, in «MI», 8 novembre 1953 e *Di parole siamo stufi*, in «MI», 15 novembre 1953.

[77] L. Sordilli, *A Scelba che parte crisi per il ritorno*, 27 marzo 1955.

[78] *Basta con l'Italia che tradisce*, in «MI»», 3 luglio 1955.

Per quanto riguarda la *vexata quaestio* dell'alleanza con i monarchici, infine, il «Meridiano d'Italia» non solo mette da parte la polemica contro il "cosiddetto blocco nazionale, strumento difensivo della grossa borghesia con pretesto patriottico"[79] e contro il capitalismo "plutocratico", ma promuove una campagna favorevole alla creazione di una "grande destra" che difenda l'iniziativa privata, costituisca una "diga anticomunista" e sottragga consensi ad una Dc impegnata ad inseguire l'"apertura a sinistra"[80]. Un obiettivo, quest'ultimo, per conseguire il quale occorre che

> [ l ]a borghesia, i ceti medi, gli uomini della destra nazionale, si uniscano tutti per prospettare alle masse cattoliche la scelta fra il comunismo bianco e la difesa della Nazione cristiana. Questi sono infatti i due termini del dilemma: o una società collettivizzata, sia pure all'insegna del cattolicesimo; oppure il trionfo dei valori nazionali, che sono anche e soprattutto i valori d'una tradizione cristiana, italiana e romana. Ma solo le destre possono proporre all'elettorato cattolico la scelta fra queste due strade: la suggestione non può venire da nessun altro[81].

Non a caso, sarà proprio Servello a redigere la mozione con cui, il 16 ottobre 1955, il Comitato centrale del Msi ratificherà l'intesa raggiunta tra il segretario Michelini e il *leader* monarchico Alfredo Covelli per presentare una lista unica in occasione delle elezioni amministrative del 1956[82].

È proprio la campagna a favore dell'unione delle destre, in ultima analisi, a documentare il passaggio ufficiale di Servello, e di conseguenza del settimanale da lui diretto, nella maggioranza micheliniana e moderata che regge il partito. Subito dopo la rottura con Pettinato e con la sinistra, infatti, il «Meridiano d'Italia» aveva mantenuto, malgrado i cambiamenti a cui si è accennato, un atteggiamento attendistico, che si potrebbe definire di "cauta indipendenza", rispetto alla segreteria De Marsanich. Nel biennio 1953-54, anzi, il settimanale aveva instaurato un rapporto privilegiato con l'ex ministro della Difesa della Rsi Rodolfo Graziani, eletto presidente del Msi nel marzo del 1953. Esso ne avrebbe pubblicato gli scritti di tenore politico e appoggiato l'ambizione, ben presto naufragata, di ricomporre la scissione con la sinistra "socialrepubblicana" di Pini e Invrea[83]. Quando poi, nell'imminenza del IV congresso nazionale del partito (Viareggio, 9-11 gennaio 1954), era riesplosa la conflittualità tra le correnti, il settimanale di Servello si era mantenuto ostentatamente neutrale, pubblicando senza commenti le mozioni orientative della destra, del centro e della sinistra missini e registrando le dichiarazioni precongressuali dei *leaders* di ciascuno schieramento[84].

Solo con l'uscita di Graziani dal partito e con la fine della segreteria De Marsanich, «Meridiano» si riaccosta alla direzione del Msi e diventa un deciso sostenitore di Michelini

---

[79] G. Pini, *In marcia sulla via giusta*, in «MI», 29 ottobre 1950.
[80] Cfr. *MSI e PNM si uniscano*, in «MI», 31 luglio 1955.
[81] "*No a Segni, "no" alla Dc*, in «MI», 17 luglio 1955.
[82] Cfr. *La destra politica contro i comunisti e la DC*, in «MI», 23 ottobre 1955.
[83] Cfr. a questo proposito, *Unità nel MSI*, in «MI», 8 marzo 1953; *Graziani sempre con noi*, in «MI», 15 marzo 1953 e *Seguire il MSI*, in «MI», 22 marzo 1953. Va ricordato, inoltre, che Servello era stato riammesso nel Msi proprio grazie all'intercessione di Graziani; cfr. *De Marsanich a Graziani*, in «MI», 22 febbraio 1953.
[84] Il congresso di Viareggio era stato il primo a svolgersi con il sistema delle mozioni contrapposte. I documenti che avevano raggiunto il *quorum* richiesto per essere posti in votazione erano tre: "Per una grande Italia", di Romualdi, Rauti, Erra e De Marzio; "Per l'unità del movimento", di De Marsanich, Michelini e Almirante; "Per una repubblica Sociale" di Massi, Endrich e Spampanato. Cfr. *Le mozioni al Congresso di Viareggio*, in «MI», 10 gennaio 1954 ; P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 77-82; A. Baldoni, *La Destra in Italia*, cit., pp. 461-466.

e della "strategia dell'inserimento". Tale linea politica conta tuttavia nel partito ancora numerosi avversari e l'appoggio di un giornale come «Meridiano» diventa per Michelini essenziale quando, poco prima del V congresso nazionale (Milano 24-26 novembre 1956), Almirante passa all'opposizione, trascinando con sé il «Secolo d'Italia», unico quotidiano di area missina, di cui è condirettore[85]. Proprio in occasione della polemica precongressuale il settimanale milanese dà l'ultima dimostrazione di vitalità e di capacità di sostenere un ruolo di primo piano nella dialettica interna al partito. Naturalmente, a differenza di quanto avvenuto prima del congresso dell'Aquila, «Meridiano» si trova dalla parte della "destra", mentre intorno ad Almirante si raccoglie un'eterogenea coalizione che ingloba tutti gli insoddisfatti della gestione micheliniana. Ne fanno parte i transfughi della direzione che hanno seguito l'ex segretario e Filippo Anfuso, la sinistra di Massi e Spampanato, il gruppo di "Ordine nuovo" guidato da Rauti e l'ex presidente del partito Valerio Borghese.

Questo composito fronte ritiene, come spiega Almirante in un articolo teso a giustificare la propria decisione di porsi alla testa degli oppositori, che sia venuto il momento "di tagliare il nodo gordiano degli equivoci che si sono coagulati intorno al MSI" e di denunciare il patto con i monarchici e gli altri tentativi di creare una "grande destra". Per Almirante, infatti, il Msi non è un partito conservatore come quello monarchico o quello liberale, bensì un movimento che si oppone alle sinistre in nome di una "socialità nazionale", che sarebbe il vero fulcro della "dottrina fascista"[86].

Come si nota, dunque, è nuovamente la questione della collocazione politica del Msi a costituire l'oggetto della contesa. Dal tenore delle repliche di Servello e degli altri collaboratori del giornale a questo articolo, tuttavia, si comprende come «Meridiano» non sia più disponibile a rivedere la linea politico-editoriale che ha preso gradualmente corpo tra il 1953 e il 1956. Se, come sembra evidente, con il suo scritto Almirante intende fare appello alle antiche posizioni "di sinistra" del «Meridiano d'Italia» e coinvolgerlo nell'attacco alla segreteria, le sue speranze vanno immediatamente deluse. Dal numero successivo, infatti, il periodico milanese incomincia ad ospitare una serie di polemiche risposte ad Almirante, che viene accusato di voler condurre il partito in un "isolamento mortale", di essere un opportunista e, infine, di adottare slogan demagogici e "marxisti"[87].

La sostanza del dibattito ideologico che vede coinvolto il settimanale di Servello è quindi, ancora una volta, l'interrogativo su quale sia il "vero volto del fascismo". Agli almirantiani che sostengono la necessità di un "ritorno alle origini" sociali e repubblicane del Msi, il periodico di Servello, nel numero precedente il congresso, si rivolge polemicamente ironizzando sui "volteggi" di Almirante e delineando con chiarezza quale sia ormai diventata la sua concezione del ruolo e delle funzioni del Msi:

È noto come la caratteristica del nostro imaginifico camerata Giorgio Almirante sia la mutevolezza disinvolta delle opinioni, le quali, cangiando col mutar dei casi lo portano ad

[85] Solo nell'ottobre del 1956 Michelini, per fronteggiare l'attacco alla sua segreteria condotto dal «Secolo d'Italia» di Almirante, Anfuso e Franz Turchi, darà vita al quotidiano «Il Popolo Italiano», diretto da Pino Romualdi, che cesserà le pubblicazioni nel settembre dell'anno successivo. Sulla politica dei vertici missini nei confronti della stampa e del mondo dell'informazione si vedano le osservazioni di Marco Tarchi (*Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 262 ss.) che sottolinea come, fin dal 1948, "l'esigenza di dotarsi di un organo di partito è ritenuta [dalla direzione del Msi] prioritaria rispetto a quella di migliorare i rapporti con le pubblicazioni fiancheggiatrici, che pure raggiungono tirature di tutto rispetto".

[86] G. Almirante, *L'ora delle responsabilità*, in «MI», 9 settembre 1956.

[87] Cfr. C. Puglionisi, *La Destra Nazionale*, in «MI», 16 settembre 1956; E. De Marzio, *Movimento sociale e politica della "destra"*, ivi; M. Rocca, *Contro la "destra di comodo",* in «MI», 7 ottobre 1956 e P. Romualdi, *Grande, nuova e piccola destra*, in «MI», 14 ottobre 1956.

agitare indifferentemente, ma con identico fervore di convinzione, la bandiera della "destra" o quella della "sinistra", con perfetta coerenza del resto, poiché lo scopo è sempre il medesimo [ovvero, tornare alla segreteria]. Stavolta l'on. Almirante ci si presenta come alfiere di una "estrema sinistra missina" con caratteristiche di *isolazionismo* e di "*socializzazione*", il tutto naturalmente, con la prospettiva del ritorno alle "origini" e alla "Repubblica sociale"[88].

Il Mussolini "di sinistra", dipinto sulle pagine del «Secolo» da Almirante per giustificare la sua tesi del "ritorno alle origini", per «Meridiano» non è nient'altro che una mistificazione storica:

Abbiamo sentito dire che Mussolini, allorché fondò e diresse il PNF e conquistò il potere, assunse un atteggiamento interamente di destra […] e venne sostenuto precisamente dalle forze di destra; altrimenti assai difficilmente avrebbe potuto affermarsi. Adesso, si parla di Mussolini come se invece di aver restaurato in Italia l'ordine e il rispetto della proprietà, egli fosse stato una specie di Lenin o un epigono di Karl Marx[89].

Per l'autore dell'articolo (probabilmente lo stesso Servello), dunque, l'unica opzione praticabile per il Msi è quella di conquistare progressivamente lo spazio politico della destra e di prendere la guida di un vasto schieramento, che includa anche i monarchici. Una volta unitasi, la "grande destra" dovrà quindi assumersi il compito di difendere gli interessi delle classi medie, lottando contro lo statalismo e sostenendo l'iniziativa economica privata, "che solo è feconda e produttrice".

Il congresso di Milano, in cui la mozione micheliniana prevale per soli sette voti, rappresenta un momento di svolta tanto per il Msi quanto per il giornale milanese. Con il consolidamento della segreteria Michelini inizia infatti la "fase alta" della strategia dell'inserimento, che si concluderà con l'appoggio al governo Tambroni e il "drammatico errore" del luglio 1960[90]. La sinistra missina, battuta nel congresso e "tradita" da Almirante, che pochi mesi dopo l'assise milanese si riavvicinerà alla direzione, subisce invece una sconfitta dalla quale "non si riprenderà mai più"[91]. Di lì a poco Ernesto Massi, Francesco Palamenghi-Crispi e Mario Cassiano usciranno dal partito, come già avevano fatto Pettinato e Pini, lasciando tuttavia dietro di loro suggestioni e miti "terzaforzisti" che continueranno a far parte del patrimonio ideologico del Msi[92].

Anche per il «Meridiano d'Italia» - come si è anticipato – il congresso di Milano prelude a dei mutamenti. Servello viene infatti cooptato al vertice del partito ed entra per la prima volta nella direzione, venendo subito investito dell'incarico di responsabile per gli enti locali. È significativo che ciò avvenga in conseguenza della vittoria micheliniana nel congresso, a cui, con i corsivi dei suoi collaboratori e ospitando sulle sue pagine gli scritti

[88] *La Nazione guarda al MSI*, in «MI», 25 novembre 1956.
[89] *Ibidem*.
[90] Secondo Piero Ignazi (*Il polo escluso*, cit., p. 82 e pp. 92-93,) nel luglio 1960, segnato dalla mobilitazione delle sinistre contro il congresso missino di Genova e contro il governo monocolore democristiano di Fernando Tambroni, sostenuto dai voti del Msi, "si compie l'ascesa e il crollo della strategia micheliniana". Il Msi, per Ignazi - che concorda con le tesi di Gianni Baget-Bozzo (*Il partito cristiano e l'apertura a sinistra. La Dc di Fanfani e Moro 1954-1962*, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 251) - sarebbe stato infatti utilizzato "come pedina per un gioco più complesso", destinato a creare uno "stato di necessità" favorevole all'apertura a sinistra.
[91] M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, intervista di Antonio Carioti, Milano, Rizzoli, 1995, p. 63.
[92] Cfr. G. Parlato, *La sinistra fascista*, cit., pp. 359 ss.

dei principali esponenti della "destra", il «Meridiano d'Italia» ha senz'altro contribuito. Pertanto, l'ingresso di Servello nella direzione nazionale appare come il riconoscimento e il compenso tributato da Michelini a chi l'ha apertamente appoggiato e rappresenta, per il direttore del periodico milanese, contemporaneamente il coronamento di un percorso politico e l'inizio di una nuova fase, che lo porterà a diventare un importante capo corrente del Msi[93].

## Conclusione

Per misurare l'evoluzione politica del «Meridiano d'Italia», è interessante soffermarsi sull'uso che viene fatto dai collaboratori del giornale di un termine, diventato nel 1972 (con l'aggettivo *nazionale*) la stessa "ragione sociale" del Msi, che immediatamente dopo la guerra e fino alla metà degli anni cinquanta conserva per gli ex-fascisti un che di controverso: *destra*.

Giorgio Pini, per esempio, commentando nel 1949 l'affermazione di De Gasperi secondo cui il governo avrebbe difeso la libertà tanto dall'estrema sinistra socialcomunista quanto dall'estrema destra monarchico-missina, scrive:

Che i monarchici siano di destra non è dubbio, né essi lo negano. Ma gli ex fascisti, specie quelli che rimasero fedeli a se stessi nella Repubblica Sociale, non sono elementi di destra. Noi siamo repubblicani ed abbiamo una concezione sociale della vita nazionale che, secondo la classificazione politica volgarmente in uso, ci pone a sinistra. Nessun dubbio su questo punto[94].

Si potrebbero citare naturalmente molte altre affermazioni del genere contenute negli scritti di Servello, Pettinato, Almirante, Spampanato e di altri collaboratori della fase "erresseista" del periodico, i quali al termine "destra" attribuiscono una connotazione negativa, se non dispregiativa: la destra è "conservatrice", "reazionaria", "classista alla rovescia"; i suoi referenti politici sono la Dc, i monarchici o gli esecrati "venticinqueluglisti", non certo il Msi, che è un partito "sociale e nazionale".

Dopo la rottura del sodalizio con Pettinato, le remore nell'applicare la definizione di "partito di destra" al Msi scompaiono completamente e si assiste, al contrario, ad una vera e propria apologia della "destra". E tuttavia - a conferma della singolare importanza che il periodico ha avuto nel panorama della pubblicistica neofascista del dopoguerra – il «Meridiano d'Italia» non diventa, almeno fino al 1956, un giornale "di partito", un semplice portavoce dei vertici missini. Al contrario, continua a contribuire – e probabilmente con maggiore successo rispetto al quadriennio 1948-1952 – alla definizione del programma e della "dottrina" del partito, incitandolo a farsi portavoce delle istanze dei ceti medi[95], a lottare contro i monopoli pubblici in economia[96] e a dare contenuti anche

[93] Franco Maria Servello (1921) entra alla Camera dei deputati nel 1958 e viene rieletto per nove legislature. In ambito locale è più volte consigliere comunale di Milano e di Vigevano. È stato presidente del Comitato centrale, vicesegretario e capogruppo parlamentare del Msi. Nel 2001 è stato eletto senatore della Repubblica.
[94] G. Pini, *Siamo d'accordo?*, in «MI», 5 giugno 1949.
[95] Si veda ad esempio C. Puglionisi, *Borghesia sacrificata*, in «MI», 18 marzo 1956.

culturali alla sua proposta politica[97]; il tutto nel quadro di una prassi rigidamente anticomunista.

Il "programma" così delineato da «Meridiano» nel periodo 1953-1956 si propone di far uscire il Msi dal ristretto ambito elettorale nostalgico-reducistico; un atteggiamento assai più adeguato allo scenario politico contingente rispetto a quello che aveva preso corpo sulle stesse pagine nel quadriennio precedente. Come nota Stefano Finotti, infatti:

A cavallo degli anni '50, e probabilmente anche in seguito, un partito neofascista che si fosse presentato con un programma politico e sociale progressista e di sinistra, quasi rivoluzionario, come di fatto era nei disegni di Pini e Pettinato, non avrebbe avuto alcuna possibilità non solo di crescere ma neppure di sopravvivere. Un partito per avere fortuna deve essere capace di conquistarsi un elettorato abbastanza stabile; il Msi era riuscito ad ottenere tale consenso, vanificando in tal modo anche l'attacco governativo, quando si era presentato in veste conservatrice, anticomunista e filo-occidentale[98]

La vittoria definitiva del progetto della destra missina nel congresso del 1956 – anche se, soprattutto nella base del partito, sopravviveranno ancora a lungo pulsioni rivoluzionarie ed antisistema – coincide per il «Meridiano d'Italia» con l'inizio del declino. Pur con tutta una serie di mutamenti nella foliazione (che nel maggio del 1957 passa da sei pagine a trentadue), nella veste grafica ed editoriale (il giornale diventa, a partire dal numero del 24 settembre 1957, un "rotocalco illustrato") e nella periodicità (da settimanale a quindicinale e poi di nuovo settimanale), «Meridiano», in conseguenza dell'ingresso di Servello nel gruppo dirigente, perde progressivamente vivacità e capacità di incidere sul dibattito interno al partito. Sintomatico è il fatto che lo spazio per la politica venga compresso a tal punto da ridursi, in pratica, al solo editoriale del direttore. In compenso, forse per recuperare i lettori nostalgici, il giornale pubblica dal settembre 1957 una biografia a puntate di Mussolini, firmata da Nino D'Aroma e accompagnata da fotografie del periodo del ventennio. All'inizio del 1961, sopraggiunte nuove modifiche alla veste tipografica e alla periodicità, e con il suo direttore ormai diventato deputato, il più longevo giornale neofascista dell'immediato dopoguerra, dopo quindici anni di attività, pubblicherà il suo ultimo numero.

---

[96] In questo quadro, «Meridiano» scatena a partire dal 1954 una veemente campagna contro l'Eni di Enrico Mattei; cfr. *Dall'ENI all'IRI a danno dei privati*, in «MI», 31 ottobre 1954 e *Idrocarburi: banco di prova per gli anticomunisti italiani*, in «MI», 26 dicembre 1954.

[97] Nell'ottobre del 1955 un intervento di Ugo Franzolin (*Fronte nazionale della cultura*, in «MI», 23 ottobre) apre sulle pagine del periodico un lungo dibattito, che si protrarrà per diversi mesi, sul rapporto tra il Msi e il mondo della cultura. Vi parteciperanno alcuni dei non molti intellettuali vicini al Msi, tra cui Julius Evola, Carlo Costamagna, Aniceto Del Massa, Marco Ramperti, Massimo Rocca, Edmondo Cione, Luigi Bartolini, Enrico Santamaria e Vittorio Querel.

[98] S. Finotti, *Difesa occidentale e Patto Atlantico*, cit., p. 124.